

Orazio Antonio BOLOGNA

SACERDOTE E RE POTERE RELIGIOSO E POTERE REGALE DALL'ORIENTE ALL'OCCIDENTE

SACERDOS ET REX RELIGIONIS REGISQVE POTESTAS AC MVNVS EX
ORIENTIS IN OCCIDENTIS REGIONIBVS

Nonnullis *Iliadis* locis lectis ac perpensis, auctor de regum sacerdotumque agit auctoritate. Iurgia, quibus Agamemnon est in Apollinis sacerdotem usus, in Graecorum castris mortiferam movent pestilentiam, quae multos milites necat. Cum autem Achilles per Calcantem vatem tanti mali causam cognoverit, Agamemnona cogit, ut idoneam reverentiam in Apollinis sacerdotem ostendat. Hic vero de auctoritate et potestate cum regis tum praesertim sacerdotis fusius disputatur. Deorum contra auctoritas ac potestas apud Troianos magni fuerunt ponderis, quia Hector, Eleno iubente, castra relinquit et ad matrem currit, ut ad templum pergat deamque oret, ne Graeci urbem expugnent et deleant. Dissidium inter duas auctoritates vel potestates, tempore procedente, gravius et asperius fit, donec rex et sacerdos, pristina concordia amissa, praecipuam coram fidelibus acquirunt auctoritatem et potestatem. Quae omnia, ut par est, non in Graecia tantum, sed in illis etiam orientis regionibus, quorum auctoritas erga Graecos maxima fuit. Cum autem uterque diu acriterque contenderit, Agamemnon denique invitus se victum profitetur.

Keywords: rex, religio, sacerdos, Troia

La trattazione, breve e limitata ad un aspetto particolare, esige necessariamente una premessa, la quale delimita da una parte l'area geografica presa in esame, dall'altro il periodo, nel quale si muove l'indagine. Si delimita, in questo modo, il particolare taglio dato allo studio, nonché la portata conferita al termine ἱερεύς riscontrato in più luoghi dell'Iliade. Di quest'opera, però, l'analisi sarà circoscritta a soli pochissimi versi, che, ad una lettura poco più attenta, sono risultati i più idonei per approfondire il concetto di ἱερεύς come appare nel primo grande capolavoro della cultura occidentale. La funzione di ἱερεύς, anche in seno alle comunità più antiche, ha occupato sempre un posto di rilievo e la persona che lo deteneva era sempre e dovunque oggetto di stima e di venerazione.

Si tratta di una carica, almeno per la cultura occidentale, strettamente connessa con la religione; ma non si accenna solo alla religione né si fa riferimento alla

portata, che questa ha assunto in epoche immediatamente successive in aree estranee al contesto iliadico. La 'religione', del resto, costituisce la chiave concettuale, che si adotta per il primo approccio all'analisi della cultura.

In questa annotazione, considerata la particolare ambizione dell'Iliade, il riferimento è limitato solo al Vicino Oriente, anche se gli dei, con i precisi riferimenti connotativi, appartengono tutti alla Grecia continentale. La continua presenza del monte Ida, situato alle spalle di Troia, dovrebbe indurre a qualche riflessione un po' più ampia e riflettere su alcuni legami non ancora debitamente chiariti.

Con l'indicazione, piuttosto generica, di Vicino Oriente oppure di Oriente Antico, si designa una vasta area, che si estende in senso della latitudine tra il Mediterraneo e l'Eufrate, tra il Bosforo e la Palestina antica nel senso della longitudine. Quest'ampia zona, necessariamente varia dal punto di vista culturale, politico e religioso, costituisce lo sfondo di quel particolare lembo di terra, che Omero o, meglio, il cantore dell'Iliade sceglie come teatro del suo canto: in questo angolo molto ristretto, negli immediati dintorni di Troia, si svolgono gli eventi narrati.

Nel delineare, in maniera così grossolana e approssimativa, un'area così estesa, della quale Troia occupa una piccolissima regione, per giunta posta sul margine settentrionale, dal punto di vista storico-culturale si esclude tanto il Libano che la Palestina. La riflessione storico-culturale, invece, che viene continuamente chiamata in causa, va ben oltre i limiti delineati ed include, necessariamente, tanto la regione occupata dal Libano quanto la Palestina, vasta area che comprende, naturalmente, l'antico Israele, la regione filistea, la Giordania ed il vasto territorio, che si estende al di là del Giordano. In un angolo, remoto e decentrato, di quest'ampio scenario, molto vario naturalmente e geograficamente, si inquadra la presente trattazione, definita e circoscritta già nel titolo. Tale delimitazione, ovviamente, si impone per una coerenza più storica che culturale, nonostante il luogo sia caratterizzato da grande varietà di lingue e culture e aperto a influssi più disparati¹.

L'azione dell'Iliade si svolge nella piana, che dal mare si estende fino alle mura di Troia. In questo ristretto lembo di terra convergono i Greci e i numerosi popoli accorsi per difendere Troia. In quel luogo, morfologicamente vario, si concentrano popoli, militarmente uniti, politicamente frammentati. Nella complessità etnica e nella diversità socio-economica emergono innumerevoli divari riscontrati tra le popolazioni dei centri urbani e delle zone coltivate; un aspetto del tutto diverso è dato dai pastori, i quali, per lo più, trascorrono la vita sui monti o in luoghi impervi. Questa categoria, estranea alla vita della città e poco partecipe a quella che si svolge nei luoghi coltivati, senza una precisa determinazione culturale, rivela solo la sottomissione alle divinità preposte ai boschi e alla protezione del bestiame, cui i pastori sono profondamente legati. Tutte le categorie, sommariamente accennate, costituiscono le necessarie sfaccettature e i diversi aspetti della cultura, che, materialmente, si è sviluppata nella zona, nella quale Omero colloca lo svolgimento

¹ P. Xella, *Religione e religioni in Siria e Palestina*, Roma 2007, p. 11.

delle imprese iliadiche. Tanto le fonti storiche più tarde, quanto le testimonianze archeologiche, di gran lunga più abbondanti e antiche, cercano di condurre queste categorie di persone all'interno della sfera religiosa: nei luoghi abitati o variamente frequentati si sono trovate vestigia di templi, di santuari o di are.

In questo caso specifico il contributo offerto dall'indagine archeologica è fondamentale ed imprescindibile; ma la trattazione sul sacerdozio, purtroppo, per il carattere specifico, ha bisogno di testi scritti, deve utilizzare documenti inequivocabili, mediante i quali si passa all'identificazione del τέμενος, dello ἱερεὺς e del ruolo che questi occupa all'interno del tessuto sociale. Sulla scorta della documentazione scritta si interpretano più agevolmente alcuni simboli, spesso criptici, quali si desumono da testimonianze figurate.

La comparsa e l'affermazione dei documenti scritti coincide con la presenza, sempre più massiccia, del politeismo, il quale, giunto a maturazione dopo lunga e travagliata gestazione, risulta profondamente legato alla civiltà e alla cultura, che si sviluppa all'interno del tessuto urbano. In questa realtà, che diviene sempre più complessa e articolata, la società comincia a differenziarsi e, col tempo, si affermano le varie classi, si diversificano i mestieri, alcuni dei quali, come gli scribi, gli indovini e i sacerdoti addetti a vario titolo al culto, invece di contribuire con la loro produzione al bene della società, sono mantenuti con i proventi eccedenti, dati dall'agricoltura e messi da parte dall'oculata amministrazione urbana.

In questo contesto, complesso e articolato, si colloca la presenza di Crise, così come è riportato nel primo canto dell'Iliade, considerato dagli studiosi per fattura ed impostazione, uno dei più antichi, forse il più antico e drammatico dell'intero poema, perché coinvolge in uno scontro impari due realtà, il potere regale da una parte e dall'altra il potere sacerdotale. I due poteri, che nell'assetto sociale occupano ruoli e piani diversi, si trovano, per la crudele legge della guerra, uno di fronte all'altro, uno contro l'altro, fino al ristabilimento dell'equilibrio, nel quale il potere regale cede alle richieste e alle rivendicazioni del sacerdote, chiede scusa ed offre sacrifici alla divinità di cui Crise era, e si presenta, sacerdote. Nella netta delimitazione dei rispettivi ambiti, si nota un netto cedimento del potere politico costituito davanti alle richieste, in questo caso legittime e accompagnate da adeguato compenso, gli ἀπερείσι' ἄποινα², del sacerdote, di una casta, che appare ben strutturata e influente.

Il cantore presenta, in successione, uomini e dei, vizi e virtù degli uni e degli altri, senza il minimo accenno al termine specifico di 'religione' così come è stato successivamente inteso e, col passar del tempo, rielaborato in seno alla civiltà occidentale. In questo primo, e più antico, prodotto culturale della civiltà occidentale, anche se comandanti e combattenti sono, a prima vista, *naturaliter religiosi*:

² *Il.*, I 19, definiti in *Il.*, I 23 ἀγλαὰ ... ἄποινα.

[...]

ἄζόμενοι Διὸς υἱὸν ἐκηβόλον Ἄπολλωνα.

Ἐνθ' ἄλλοι μὲν πάντες ἐπευφήμησαν Ἀχαιοὶ
αἰδεῖσθαι θ' ἱερῆα καὶ ἀγλαὰ δέχθαι ἄποινα³.

In questo riferimento manca un termine specifico, con il quale si designa la religione nella sua dimensione ontologica. Non si intende, almeno in questa circostanza, leggere la civiltà greca cristallizzata nel primo canto del poema alla luce della religione, almeno come solitamente si intende. Quando la religione, ontologicamente intesa, entra nella società e informa i vari strati della popolazione, almeno quelli più permeabili, il numero degli dei e delle dee si è notevolmente moltiplicato insieme con le conquiste nel campo economico, artistico, legislativo e politico.

Il politeismo, presente nel primo canto dell'Iliade, richiede un'attenzione particolare ed un'analisi dettagliata della complessa organizzazione culturale e religiosa, necessaria per soddisfare le esigenze dei fedeli. In questa chiave si legge e si inquadra l'episodio di Crise, sacerdote di Apollo, verso il quale Agamennone non nutre nessun rispetto, né dà segno di sottomissione se non, e a malincuore, dopo le rivelazioni di Calcante, anche lui profondamente devoto ad Apollo. In questo modo gli dei, a vario titolo, irrompono nella storia nelle forme e nei modi più disparati, perché l'uomo ha sempre sentito l'esigenza di chiarire e comprendere il contesto nel quale trascorre la sua esistenza, confrontarsi con i vari momenti per trovare la soluzione più consona ai propri desideri.

Il contesto ambientale, nel caso di Crise, assume un ruolo determinante per chiarire in modo adeguato la crisi, nella quale precipita l'esercito greco allo scoppio dell'epidemia. Per fronteggiare la crisi, della quale nessuno era in grado di offrire una spiegazione plausibile e porvi un rimedio, Achille convoca l'assemblea e chiede spiegazione a Calcante, l'indovino ufficiale e riconosciuto dell'esercito. Il ricorso alla sfera del divino, del soprannaturale, offre agli spettatori la possibilità di accogliere una spiegazione umanamente accettabile di un evento incontrollabile e imprevedibile.

Fidando nella sua posizione, Calcante incanala le attese di quanti aspettano una risposta plausibile nell'alveo della credenza nel dio e della sottomissione incondizionata alle sue richieste. La sua è una presenza ideologicamente forte ed orientata al rafforzamento di un culto, apertamente osteggiato da Agamennone, il quale alle richieste di Crise non si mostra assolutamente ossequiente, ma ἠτίμασεν ὀρητῆρα⁴, arrecò offese al sacerdote che lo pregava umilmente di liberare la figlia.

³ *Il.*, I 21–23: „[...] onorando il figlio di Zeus Apollo che da lungi saetta». Tutti gli Achei allora acclamarono di onorare il sacerdote e di accettare il riscatto” (Le traduzioni dal greco, ove non altrimenti indicato, sono dello scrivente).

⁴ *Il.*, I 11: „offese il sacerdote”.

Il comportamento di Achille e degli altri Greci, anche se non dimostrano sentimenti o manifestazione di religiosità, ontologicamente intesa, evidenziano tuttavia comportamenti e convinzioni improntati ad ideologie di tipo 'religioso', le quali „implicano la credenza in poteri forti di origine extra o sovrumana”⁵.

Questo comportamento sia da parte dei singoli che della comunità è più volte presente nell'Iliade, perché gli dei concedono oppure tolgono il loro favore agli uomini⁶. Davanti alla disfatta dei Troiani, Ettore, viene incitato dal fratello Eleno, οἰωνοπόλων ὄχ' ἄριστος⁷, a recarsi in città e convincere la madre, perché con altre donne si rechi nel tempio e con preghiere cerchi di propiziarsi Atena:

Ἔκτορ ἀτὰρ σὺ πόλιν δὲ μετέρχεο, εἶπε δ' ἔπειτα
μητέρι σῆ καὶ ἐμῆ ἢ δὲ ἐξυνάγουσα γεραιὰς
νηὸν Ἀθηναίης γλαυκῶπιδος ἐν πόλει ἄκρη
οἴξασα κληῖδι θύρας ἱεροῖο δόμοιο
πέπλον, ὅς οἱ δοκέει χαριέστατος ἢ δὲ μέγιστος
εἶναι ἐνὶ μεγάρῳ καὶ οἱ πολὺ φίλτατος αὐτῆ,
θεῖναι Ἀθηναίης ἐπὶ γούνασιν ἠϋκόμοιο,
καὶ οἱ ὑποσχέσθαι δυοκαίδεκα βοῦς ἐνὶ νηῶ
ἦνις ἠκέστας ἱερευσέμεν, αἳ κ' ἐλεήσῃ
ἄστυ τε καὶ Τρώων ἀλόχους καὶ νήπια τέκνα,
ὥς κεν Τυδέος υἱὸν ἀπόσχη Ἴλιου ἱρήσ
ἄγριον αἰχμητὴν κρατερὸν μήστωρα φῶβοιο⁸.

Nell'arringare l'esercito, perché resista con forza e coraggio davanti alle mura di Troia, Ettore non menziona né sacerdoti né sacerdotesse, ma saranno gli anziani e le spose legittime, οἱ γέροντες e le Τρώων ἄλοχοι, saranno gli ἀρητῆρες: sono, infatti, loro che, per ordine di Ettore, δαίμοσιν ἀρήσασθαι, ὑποσχέσθαι δ

⁵ P. Xella, *op. cit.*, p. 13.

⁶ *Il.*, V 1–3:

Ἐνθ' αὖ Τυδείδῃ Διομήδῃ Παλλὰς Ἀθήνη
δῶκε μένος καὶ θάρσος, ἔν' ἔκδηλος μετὰ πᾶσιν
Ἀργείοισι γένοιτο ἰδὲ ἐκλέος ἐσθλὸν ἄροιο.

„Ed ecco a Diomede, figlio di Tideo, Pallade Atena infuse furore e audacia, perché fra tutti gli Argivi fosse glorioso e acquistasse nobile fama”. Cf. *Il.*, V 22–24:

οὐδὲ γὰρ οὐδέ κεν αὐτὸς ὑπέκφυγε κῆρα μέλαιναν,
ἀλλ' Ἥφαιστος ἔρυτο, σάωσε δε νυκτὶ καλύψας,
ὥς δὴ οἱ μὴ πάγχυ γέρων ἀκαχήμενος εἶη.

„No, no, anch'egli fuggiva la nera Moira, ma Efesto lo liberò, lo salvò avvolgendolo nella notte, perché il vecchio non fosse del tutto straziato”.

⁷ *Il.*, VI 76: „il migliore fra gli indovini”.

⁸ *Il.*, VI 86–97: „Nel frattempo, Ettore, Sali in città e parla alla madre tua e mia; porti le anziane al tempio di Atena dagli occhi azzurri, sull'alta rocca; ordini di aprire con la chiave le porte del recinto sacro e ponga sulle ginocchia di Atena dalle belle chiome il peplo che le sembra più grazioso e grande fra quelli che ha in casa e le sia, per questo, più caro; le prometta poi che, se avrà compassione della città, delle spose dei Troiani e dei figli ancora balbettanti, se allontanerà il figlio di Tideo dalla sacra Ilio, nel tempio immolerà dodici vacche, tutte d'un anno e non dome”.

ἐκατόμβας⁹. Le donne, giunte al tempio, vengono accolte da Teano, che i Troiani ἔθηκαν Ἀθηναίης ἰέρειαν¹⁰.

Mentre le donne, con le mani tese, supplici rivolgono preghiere alla dea, Teano prende il peplo, lo pone sulle ginocchia della dea e rivolge, successivamente, la sua preghiera ad Atena:

πότνι Ἀθηναίη ἐρυσίπολι διὰ θεάων
ἄξον δὴ ἔγχος Διομήδεος, ἠδὲ καὶ αὐτὸν
πρηνέα δὸς πεσέειν Σκαιῶν προπάρειθε πύλων,
ὄφρα τοι αὐτίκα νῦν δυοκαίδεκα βοῦς ἐνὶ νηφ
ἦνις ἠκέστας ἱερεύσομεν, αἴ κ' ἐλεήσης
ἄστύ τε καὶ Τρώων ἀλόχους καὶ νήπια τέκνα¹¹.

Quando si riflette sulla politica, sull'organizzazione e sulla legittimità del potere, il pensiero ricorre ai pensatori greci, perché per primi impostarono la questione in modo chiaro e specifico, con termini specializzati. Questa preoccupazione, però, prima dei Greci era stata già avvertita dai Sumeri, in quella lontana regione, considerata la culla della civiltà occidentale. In quella regione, fucina di nuove idee e fervido crogiuolo, dove venivano rielaborati complessi sistemi di indagine, nasce la prima opera politica con la stesura della *Lista regale* sumerica. Questo elenco, giunto a noi in condizioni precarie e sulla attendibilità della quale ancora si discute, ha permesso agli studiosi di comprendere in qual modo i Sumeri consideravano l'evoluzione politica.

I diversi aggregati, sotto la guida del βασιλεύς, conducevano vita comune nel rispetto di alcune norme, precipitate in seguito nei codici giunti fino a noi più o meno integri. Nel complesso ed articolato sistema di codificazione, il legislatore, ὁ νομοθέτης, si presenta come messaggero del dio, anzi una emanazione del dio.

Negli antichi testi è chiaramente affermato che la regalità discende dal cielo: nell'iconografia orientale è il dio, situato sempre nel punto più alto, che conferisce direttamente il potere al re. Nello stadio precedente, prima che un personaggio di spicco, il re, imponesse la sua autorità, doveva esserci un'organizzazione anfizionica del popolo, sotto la guida dei sacerdoti, in modo più o meno identico a quanto si verificherà al tempo di Saul tra gli Ebrei della Palestina¹².

L'autore dello pseudomerico *Inno alle Muse e ad Apollo* definisce i re ἐκ δὲ Διὸς βασιλῆς¹³. Lo stesso sintagma si trova in Esiodo¹⁴. Altrove in Omero i re

⁹ *Il.*, VI 115: „di pregare la divinità e promettere ecatombi”.

¹⁰ *Il.*, VI 300: „posero come sacerdotessa di Atena”.

¹¹ *Il.*, VI 305–310: „Atena veneranda, liberatrice, dea luminosa, infrangi la lancia di Diomede e fa' in modo che quegli sotto porte Scee non cada prono. Se avrai compassione della città, delle spose dei Troiani e dei figli balbettanti, noi subito, ora, ti immoliamo nel tempio dodici vacche d'un anno e non dome”.

¹² G. Pettinato, *I sumeri*, Milano 1992, p. 59.

¹³ *Hymn. Hom.*, 25, 4: „Da Zeus discendono i re”.

¹⁴ Hes., *Theog.*, 96.

sono chiamati σκηπτοῦχοι¹⁵, διοτρεφές¹⁶. Colui che è munito di scettro riceve gloria da Giove¹⁷, perché provveda al suo popolo:

[...] εἷς κοίρανος ἔστω,
εἷς βασιλεύς, ᾧ δῶκε Κρόνου πάϊς ἀγκυλομήτεω
σκηπτρόν τ' ἠδὲ ἐθέμιστας, ἵνά σφισι βουλεύησι¹⁸.

Egli perciò è: Δί φίλος¹⁹, διοτρεφός²⁰. Come Zeus ha il potere su tutti gli dei, anche il re, per il potere e l'autorità ricevuti da Zeus, domina su tutti gli uomini affidati alle sue cure. Agamennone costituisce un esempio, che trova un istruttivo ed efficace parallelo con i Sumeri e, soprattutto con il popolo ebraico, nel quale prima della comparsa dei re vigeva una confederazione anzionica, chiamata la „lega delle dodici tribù”:

καὶ συνήχθησαν πάντες ἄνδρες Σικιμιων καὶ πᾶς οἶκος Βηθμααλων καὶ ἐπορεύθησαν καὶ ἐβασίλευσαν τὸν Ἀβιμελεχ πρὸς τῇ βαλάνῳ τῇ εὐρετῇ τῆς στάσεως τῆς ἐν Σικιμοῖς²¹.

L'elezione del primo re d'Israele avvenne, come sembra, senza grandi ostacoli: l'eletto, probabilmente, conservò la precedente organizzazione anzionica, superando, in questo modo, la violenta reazione, che, anni addietro, si era opposta ai tentativi di Abimelek, il quale voleva stabilire in Sichem una monarchia di stampo cananeo, in pieno contrasto con lo spirito della lega delle dodici tribù.

L'unanimità delle tribù nell'eleggere Saul si può spiegare tanto per le continue ed insopportabili incursioni dei Filistei, quanto per il sacro legame, che univa le tribù, le quali vedevano in lui un capo carismatico. Seguendo la stessa linea dei Giudici, egli si impone come capo ispirato delle tribù. In linea con la religione mosaica, la regalità di Saul sembra inconciliabile con la teocrazia immediata:

καὶ εἶπεν κύριος πρὸς Σαμουηλ ἄκουε τῆς φωνῆς τοῦ λαοῦ καθὰ ἃν λαλήσωσίν σοι: ὅτι οὐ σὲ ἐξουθενήκασιν ἀλλ' ἢ ἐμὲ ἐξουδενώκασιν τοῦ μὴ βασιλεύειν ἐπ' αὐτῶν²².

¹⁵ *Il.*, II 26 „muniti di scettro”; *Od.*, VIII 41 „nutriti da Zeus”.

¹⁶ *Il.*, II 445; XIV 27; *Od.*, III 480.

¹⁷ *Il.*, I 279.

¹⁸ *Il.*, II 204–206: „Uno sia il capo, uno il re, al quale il figlio di Crono dal pensiero imperscrutabile ha dato e scettro e leggi, perché provveda agli altri”.

¹⁹ *Il.*, I 74: „caro a Zeus”.

²⁰ *Il.*, IV 338: „nutrito da Zeus”.

²¹ Giud 9, 6: „Tutti i signori di Sichem e tutta Bet-Millo si radunarono e andarono a proclamare re Abimelec, presso la Quercia, che si trova a Sichem”, da *La Sacra Bibbia*, CEI, Libreria Editrice Vaticana 2008, p. 308.

²² I Sam 8, 7: „Il Signore disse a Samuele: «Ascolta la voce del popolo, qualunque cosa ti dicano, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro» [...]”, da *La Sacra Bibbia...*, p. 341.

A tal proposito pregnante è l'affermazione di Gedeone:

καὶ εἶπεν πρὸς αὐτοὺς Γεδεων οὐκ ἄρξω ἐγὼ καὶ οὐκ ἄρξει ὁ υἱός μου ἐν ὑμῖν κύριος ἄρξει ὑμῶν²³.

L'avvento di Saul e, di conseguenza, l'istituzione della monarchia, rappresenta la risposta di Dio alle sofferenze del popolo oppresso dai Filistei: l'unico salvatore del popolo è Yahweh, sempre presente e misericordioso, il quale, per manifestare la sua potenza, si serve di Saul, designato ed eletto da Dio mediante l'unzione.

L'organizzazione anfizionica della Grecia micenea al momento di partire contro Troia designa un re, ἄναξ ἀνδρῶν²⁴, Agamennone, perché guidi i Greci alla vendetta. Il ruolo di Agamennone, però, anche se è il *primus inter pares*, è di favorire la coesione di tutti gli altri re, i quali, oltre alla propria dignità, conservano il diritto di convocare l'assemblea. Anche Achille è re e, come tale, è Δύ φίλος²⁵, anche lui è ἐκ Διὸς βασιλεύς e gode della benevolenza di Era, la quale gli suggerisce di convocare l'assemblea e consultare un indovino²⁶, per conoscere il motivo della pestilenza. Sullo stesso piano si trovano gli altri re, che partecipano alla spedizione.

Nell'ambito della civiltà occidentale, i primi ad affermare ἐκ δε Διὸς βασιλῆς furono i Sumeri, i quali, mediante la lista, intesero dimostrare la continuità del sistema politico, fondato sulla regalità. Superando le differenze locali, il redattore del documento giunse ad identificare il popolo sumerico „come una identità geografica, etnica e soprattutto politica”²⁷. I Sumeri, infatti, erano e si sentivano una nazione e, nel ricostruire la loro storia, esplicitarono due punti fissi: il primo riguarda il potere regale, del quale viene espressamente detto che la regalità era scesa dal cielo, come in popoli vicini testimonia l'unzione regale di Saul e di David; il secondo riguarda l'organizzazione sociale. Nel ricostruire questo aspetto importante e, di conseguenza, la propria identità storica, i Sumeri, messo da parte lo stadio preurbano, si identificano unicamente e totalmente nella civiltà urbana, governati da sovrani, i quali ricevono la loro autorità dal cielo e nel cielo fondavano la loro autorità.

Per i Sumeri, infatti, „città, civiltà e regalità si fondavano in una unità inscindibile”²⁸. È ovvio che i Sumeri, come i popoli che li avevano preceduti e come quelli che li circondavano, hanno raggiunto l'identità nazionale dopo lunga gestazione, anche se sembra che non ci sia stata nessuna evoluzione: a fondamento

²³ Giud 8, 23: „Ma Gedeone rispose loro: «Non vi governerò io né vi governerà mio figlio»” da *La Sacra Bibbia...*, p. 308.

²⁴ *Il.*, I 7: „signore di uomini”.

²⁵ *Il.*, I 4.

²⁶ *Il.*, I 55.

²⁷ G. Pettinato, *op. cit.*, p. 59; P. Mender, *I Sumeri*, Roma 2007.

²⁸ G. Pettinato, *op. cit.*, p. 70.

della *Lista*, infatti, oltre Enlil, la divinità principale, che parla spesso in prima persona, c'è la regalità, la sovranità legittimata dalla sovranità. Questa, obbedendo ad un ordine del dio, unico e supremo, passa da una città all'altra, per confermare e rinsaldare il suo potere. Si arguisce così che tutte veneravano lo stesso dio e avevano lo stesso monarca.

In Grecia la situazione è diversa: a capo delle singole πόλεις ci sono re diversi, come diversi sono gli dei protettori. Per superare questo frazionamento, la Grecia micenea presenta una sua unità politica conferendo il potere supremo ad Agamennone. Manca, però, l'unità religiosa: ogni re, infatti, pur riconoscendo in Zeus il detentore del potere supremo, venerano in modo particolare i singoli dei protettori delle città.

Dopo l'episodio di Troia la Grecia ritornò ad essere frazionata con un governo anfizionico. I Sumeri, invece, già un millennio e mezzo prima avevano consapevolmente sperimentato l'idea di nazione nella formazione di governo sovraccittadino o, secondo una brillante idea di Giovanni Pettinato, sovranazionale. „L'idea di impero universale”, scrive lo studioso, „faceva parte già intorno al 2500 a. C. del bagaglio culturale e intellettuale del popolo dei Sumeri”²⁹.

In questo processo politico all'idea astratta di regalità si affianca e subentra sia quella dell'autorità in relazione al potere politico sulle città e, di conseguenza, sui suoi abitanti, sia quella di sovranità in relazione al territorio, nel quale quel potere viene esercitato. Il territorio comprende la città e la campagna circostante, nelle quali nessun altro se non il re può esercitare una forma di dominio.

Nell'autorità in quanto tale risiede lo *ius imperii*, il diritto esclusivo del comando. È, questo, quanto si rileva anche presso i Greci raccolti nella rada dell'Aulide, prima di andare sotto le mura di Troia e cingerla di assedio: tutti i capi insieme con la regalità, il primato assoluto di tutto, conferiscono ad Agamennone soprattutto lo *ius imperii*, esercitato con evidente superiorità in forza del segno divino, di cui era stato investito: ἡ ἀνάξ ἀνδρῶν riceve il potere ἐκ Διὸς ed è Δί φίλος.

Ma, volgendo lo sguardo al passato, leggendo con maggiore attenzione il testo omerico, interpretando i resti archeologici di alcune costruzioni come templi, sorge spontanea la riflessione che nei tempi più antichi il potere politico fosse concentrato nelle mani dei sacerdoti, i quali in comunità ancora piccole e territorialmente molto limitate riuscivano a gestire tanto il potere religioso quanto quello politico, molto più appariscente. In un secondo tempo, quando la comunità divenne più grande e la vita politica cominciò ad assumere forme sempre più complesse ed il sacerdote non riusciva ad assolvere anche i poteri politici, si ebbe, come sdoppiamento necessario, l'avvento dell', del βασιλεύς, avvertendo in quest'ultimo più che una scelta della persona e la delega, mediante investitura, una secolarizzazione o una laicizzazione, con successiva

²⁹ *Loc. cit.*

diversificazione all'interno del collegio sacerdotale. In seguito a ciò si può dedurre che la persona definita sommo sacerdote avrebbe rivestito anche la funzione di capo dello Stato.

Con la laicizzazione del sacerdote in potere politico rimasero e si tramandarono come necessarie le fasi di investitura più antiche: l'elezione e il conferimento del potere, gestiti a nome e per ordine della divinità, mediante la cerimonia sacra, che presso gli Ebrei consisteva nell'unzione dell'eletto. In questo modo i due poteri, sacerdotale e regale, si affiancavano, si integravano, si sostenevano in un apparente stato di eguaglianza. Nella realtà, però, il sacerdote, persona deputata alla custodia del tempio e a sovrintendere a tutto quanto attiene al culto, è moralmente superiore al re, concentra nella sua persona tale *auctoritas*, che il re né possiede né può usurpare e concentrare nelle sue mani. Nella comunità il re ha un potere illimitato su tutti, occupa il vertice della complessa e varia articolazione sociale, ma occupa un ruolo subalterno rispetto al sacerdote, cui il re deve rispetto e obbedienza, perché è colui che rappresenta la divinità sulla terra. È questo il motivo per cui Crise si presenta ad Agamennone rivestito con le insegne sia sacerdotali che regali. A Crisa, probabilmente, il sacerdote accentrava nelle sue mani entrambi i poteri, perché la comunità non doveva essere grande. Del resto anche Agamennone a Micene doveva rivestire entrambe le cariche, se nel sacrificio di Ifigenia partecipa in prima persona non come spettatore, ma come *minister*, ossia come *sacerdos*, come ἱερεὺς. Solo quando viene eletto comandante supremo ed assume la carica di ἀναξ ἀνδρῶν, partecipa come βασιλεὺς alle funzioni sacre insieme con i cittadini, si mostra ossequiente verso la divinità, dalla quale riceve l'*auctoritas* necessaria per esercitare il potere inerente alla sua funzione regale. In questa nuova dimensione, che lo pone come regolatore del sistema politico, che nel tempo diviene sempre più complesso, conserva tutti quei poteri che gli vengono dal cielo, ἐκ Διὸς.

Nella breve preghiera, che Crise, offeso, rivolge ad Apollo, menziona la costruzione del tempio. Certamente nei centri urbani la costruzione di alcuni edifici presenta segni distintivi che la differenziano dagli altri e la riconducono alla sfera del sacro. Questi costituiscono un aspetto privilegiato per lo studio del pensiero religioso e costituiscono nel tessuto urbano il fulcro verso il quale convergono tutte le attività, dalle più elevate alle più umili. La loro fioritura, su cui Crise insiste con puntualità e precisione di dettagli, segna una precisa linea di demarcazione con il resto delle abitazioni, anche ampie ed estese come una reggia: nel tempio, infatti, più che nella reggia, si conservano i diversi sistemi simbolici e convergono l'insieme dei fenomeni sociali, economici, tecnologici e politici. Le dimensioni del tempio, sempre in rapporto alla grandezza della città oppure al prestigio del luogo e all'importanza del dio all'interno del tessuto urbano, costituiva un centro gravitazionale tale da far convergere verso di sé tutte le attività non solo della città ma anche della regione circostante. Si pensi a quel che sarà, successivamente, Delfi oppure Olimpia, in Grecia.

Anche a Crisa la presenza del tempio, e molto noto nella regione, evidenzia una nuova realtà religiosa, sociale e politica con l'accentuata stratificazione sociale. Questo stato si riflette, a livello territoriale, tra agglomerati urbani e periferici; evidenzia un lavoro specializzato, non esclusa la incombenza relativa al culto; richiama l'attenzione su una continua spinta dinamica, origine di un equilibrio instabile, che si conserva in virtù della spinta stessa.

Per quanto riguarda i risvolti religiosi nella città, a poco a poco, si concentrano in edifici monumentali tutti quei culti, che nelle famiglie degli agglomerati più piccoli consisteva nella venerazione e nel culto degli antenati. Nei centri urbani, che divenivano nel tempo sempre più grandi e complessi, l'istituzione della monarchia è intimamente connessa sia con le tematiche religiose sia con il contesto dei livelli cosmici, in cui si è già brevemente accennato: al pari del dio che lo ha investito di autorità, il re domina su tutti ed abita in una casa grandissima. Le varie regge, tanto in oriente quanto in occidente, confermano questo parallelismo, che i sudditi avvertono e condividono. E si adoperano essi stessi a rendere la reggia sempre più imponente, in evidente correlazione con la grandezza della città, del tempio e dell'estensione dei suoi domini, perché la regalità discesa dal cielo tra gli uomini abbia una dimora degna e confortevole. E i sovrani, nella concezione sia orientale che omerica, erano in grado di garantire l'esistenza stessa della civiltà, in quanto consentiva alla società umana di agire secondo i disegni emanati dalla divinità. La regalità, però, non discese dal cielo in maniera astratta, ma fu portata nelle singole città, come si deduce dalla confederazione delle diverse città presente nell'Iliade e, in misura minore, nell'Odissea, che nell'isola dei Feaci rivela una fase preiliadica. Diversa, invece, è la figura di Agamennone, presentato come ἄναξ ἀνδρῶν.

In seguito alla separazione del sacerdozio dalla regalità, l'edificazione del tempio, almeno nell'affermazione di Crise, è opera del sacerdote. Non sembra che né Agamennone né gli altri re, dato che nell'Iliade non c'è nessun accenno, abbiano mai costruito un tempio né in onore di Zeus né di altre divinità, nonostante si mostrino devoti e siano protetti da un dio.

Con il passar del tempo, però, i re si sono sempre più allontanati dalla divinità, fino a considerare la regalità una prerogativa umana; e con i continui atti di ὕβρις, con mezzi magici hanno esercitato pressioni e costrizioni persino sugli dei, su coloro che erano all'origine del loro potere.

Agamennone, pienamente compreso nella sua regalità, commette un atto inconsulto di ὕβρις non solo nei confronti del sacerdote Crise, ma nella foga delle minacce addirittura nei riguardi di Apollo. In questo caso specifico Agamennone non solo si è allontanato dai principi del sacro, affievolendo i contatti con la divinità, ma osa rivoltarsi addirittura contro il dio.

Come i sovrani orientali, Agamennone sa, è certo di dover morire, un giorno o l'altro, sul campo di battaglia o in casa; ma a differenza di quelli, che cercano ad ogni costo l'immortalità, il comandante dei Greci cerca l'immortalità, che gli

deriva dai κλέα ἀνδρῶν. Può dirsi, perciò, al pari degli altri eroi presenti sotto le mura di Troia, di aver raggiunto l'immortalità sia per le sue gesta sia per essere a capo di un folto stuolo di eroi, i quali, in virtù dei loro κλέα, sono sulla bocca di tutti e la loro fama li porta fin nelle città più lontane.

Ad Agamennone basta la guerra contro Troia, distruggere la città per acquistare una gloria pari a quella degli dei. Per questo motivo e per un diverso modo di concepire l'immortalità nessun re greco, almeno dalla testimonianza dei poemi omerici. Costruisce un tempio, né pone all'interno del tempio una sua immagine accanto a quella della divinità, in atteggiamento orante. Il pensiero corre a Gudea, il quale, mentre regnava sui Sumeri nel XXI sec. a. C., costruì un tempio in onore del dio E-ana e pose la sua statua in atteggiamento orante accanto alla cella³⁰.

Alla stregua dei re orientali, anche Agamennone era accompagnato da un numero adeguato di consiglieri, tra i quali un ruolo di primo piano era rivestito dai re dei popoli, che partecipavano alla spedizione. Questi, quando si presentava l'occasione, ricoprivano il ruolo, non secondario, di messaggeri, di ambasciatori del re³¹. Di solito, però, questi personaggi assistevano il re, gli offrivano il loro consiglio, gli prospettavano, in caso di incertezza, la soluzione migliore. Nonostante ciò, Agamennone davanti a Crise, che si presenta come ἀρητήρ, ἄναξ ἀνδρῶν commette un violento ed inconsulto atto di ὕβρις. Assunti i caratteri meramente politici e militari, Agamennone, nonostante riceva come βασιλεύς potere ed autorità da Zeus, della missione primitiva, legata al suo ruolo, non conserva più nessuna traccia. Colui che, in questo periodo, mantiene i rapporti tra il mondo celeste e quello degli uomini è il sacerdote.

³⁰ P. Mender, *La religione dell'antica Mesopotamia*, Roma 2009, p. 58.

³¹ Per placare l'ira di Apollo, Ulisse viene inviato a Crisa come messaggero di Agamennone. Cf. *Il.*, I 310 e 430s.